

RECENSIONI

Mara Meletti Bertolini

Ciro Adinolfi,

*Le possibilità della libertà.
Valore, storia e famiglia nel
pensiero di Jean-Paul Sartre*

Questo interessante volume di Ciro Adinolfi sottolinea e documenta la persistenza della riflessione etica nel pensiero di J.-P. Sartre, rilevandone peculiarità e limiti. Recenti studi hanno valorizzato la filosofia sartriana da un punto di vista psicologico e sociologico (Massimo Recalcati, Danilo Martuccelli, Gilles Lipovetsky); diamo dunque il benvenuto a questo recente contributo che ne evidenzia la specificità in ambito etico. Come giustamente scrive Maria Russo nella *Prefazione*, gli interrogativi morali sollevati dal filosofo francese sono una sorta di cantiere sempre aperto, che ci interpellava ancora oggi e ci invita a continuare il lavoro. In fondo è proprio su questo terreno di confine tra etica, psicologia e sociologia che si gioca oggi un ritorno di interesse per l'opera sartriana: in un momento di crisi delle antiche certezze e di difficile lettura delle incerte linee del futuro, tornano a risuonare vicini a noi, a interrogare le nostre riflessio-

ni, i problemi sollevati dall'esistenzialismo novecentesco.

Adinolfi unisce a una ricostruzione storico-filosofica dell'intero arco della produzione sartriana una proposta interpretativa che privilegia la continuità sotterranea di tale riflessione che, nonostante tutte le rotture, i ripensamenti e gli abbandoni, resta testardamente ancorata a una ricerca sulle possibilità e i limiti della libertà. Valore, storia e famiglia sono i tre nuclei tematici intorno a cui si concentra la ricerca di Adinolfi, tre contesti filosofici diversi entro cui continuano a dipanarsi, secondo differenti prospettive, gli interrogativi morali sartriani. Ne risulta un interessante quadro del percorso etico sartriano, che non si limita alle opere più conosciute, ma affronta anche la lettura degli scritti meno noti, più occasionali o inediti, sino agli ultimi contributi degli anni Sessanta (*Les racines de l'éthique, Morale et Histoire*) alla cui analisi è dedicato un intero capitolo della seconda parte (*L'etica negli scritti del '64-'65*), per arrivare sino al discusso *L'Espoir maintenant*. Anche in questi ultimi scritti Adinolfi rinviene punti di contatto significativi con i temi esistenzialistici del periodo giovanile: anche se, dopo l'incontro col marxismo e con la psicanalisi, non si parlerà più di libertà assoluta, Sartre «non rinuncerà mai alla difesa della libertà stessa da ogni tipo di condizionamento» (p. 198). Viene privi-

legiata la chiave di lettura della continuità sotterranea dell'evoluzione sartriana, chiave di lettura piuttosto inusuale, in controtendenza rispetto alla più frequente descrizione di un Sartre frammentario, segnato da forti rotture e da percorsi interrotti. Adinolfi motiva con chiarezza le sue scelte interpretative e rintraccia un'ineliminabile dimensione etico-pratica nella vasta produzione sartriana.

Di tale produzione viene privilegiata la *pars construens*: come la libertà può realizzarsi nonostante condizionamenti, alienazioni, autoillusioni, contesti familiari e sociali? Partendo da un'analisi storico-critica, Adinolfi circoscrive i possibili risvolti positivi e costruttivi dell'esistenzialismo sartriano, le possibili alternative al suo pessimismo intersoggettivo, che pur sono leggibili in certi testi, come ad esempio nei *Cahiers*, dove emergono inaspettate aperture a concetti che lasciano trasparire la ricerca di una visione non alienante delle relazioni umane (appello, generosità, conversione). Meno spazio viene riservato alle pagine assai note dedicate alla malafede o all'analisi dello sguardo, che costituiscono le colonne della *pars destruens* sartriana, dove si può trovare il materiale più conosciuto relativo alle ambiguità del processo di soggettivazione in relazione all'alterità.

L'obiettivo dell'etica sartriana – osserva correttamente Adinolfi –

diventa nel tempo quello di «indagare la possibilità dell'autonomia individuale rispetto all'eteronomia sociale» (p. 166). Sempre più questo obiettivo si fa chiaro nella fase più matura del suo pensiero dedicata all'autobiografia (*Les Mots*) e alla biografia di Flaubert; in entrambe diventano evidenti gli interrogativi sartriani circa la possibilità o impossibilità di articolare il piano del vissuto individuale con quello familiare, primo impatto nella vita vissuta con gli apporti sociali e storici.

Cosa rappresenta la famiglia nell'esistenzialismo sartriano? Adinolfi risponde a questo interrogativo concentrandosi sull'attenzione che il filosofo riserva all'infanzia e al processo di personalizzazione attraverso il metodo biografico. In questo contesto sono rilevati gli apporti di marxismo e psicanalisi, che si congiungono agli interrogativi esistenziali del primo periodo circa le illusioni e le ambiguità della coscienza morale. Adinolfi conduce un interessante esame di quella che possiamo chiamare *psicologia morale* di Sartre. Questo termine non è sartriano, è stato coniato nella filosofia morale inglese del dopoguerra (G.E.M. Anscombe, I. Murdoch) per indicare un ambito specifico della filosofia morale; in questo campo Sartre si è esercitato con interessanti riflessioni sia in filosofia che in letteratura. In effetti credo ci sia ancora oggi molto da esaminare circa il legame complesso e

ambiguo tra psicologia e etica, due discipline strettamente connesse, necessarie entrambe per esplorare la dimensione individuale del soggetto, intersecandosi spesso l'una con l'altra. Su questa intersezione dagli incerti confini, sulle diverse immagini antropologiche suggerite, molto è ancora da approfondire per dare un significato concreto al termine libertà.

Sartre si avvicina alla biografia come orizzonte ultimo di approfondimento della singolarità, sia propria che altrui. Non è un caso che il filosofo scelga sempre biografie di scrittori. Sullo sfondo, sotterraneo filo conduttore, resta l'interpretazione dell'avvento della scrittura nella sua stessa esperienza e ritorna incessante in ogni singolo caso lo stesso interrogativo: perché la scelta della scrittura? Adinolfi esamina la stretta connessione sartriana tra biografia e scrittura, sottolineando le riflessioni del filosofo circa l'ambigua e necessaria distanza tra spontaneità vissuta e oggettivazione nel discorso, con tutti i rischi relativi di mistificazione e alienazione. Anche a questo livello entra in gioco il labile confine tra psicologia ed etica.

La biografia di Flaubert delinea un complesso andirivieni tra il movimento di costituzione passiva e quello di personalizzazione attiva: non si tratta di semplice ripetizione, né di superamento dialettico, ma piuttosto di una «trasformazione inventiva» (p. 234) che sta alla base

del processo di singolarizzazione. La libertà diventa il «piccolo scarto» rispetto alla costituzione, non più correlata a un universale desiderio d'essere, ma conquista individuale intimamente connessa a una situazione particolare. Molto è cambiato rispetto agli inizi, «eppure, ci pare di non essere per nulla distanti dalle posizioni centrali di *L'être et le néant*» (p. 237), osserva Adinolfi motivando la sua interpretazione.

«Non abbiamo traccia di un'etica esistenzialista compiuta» (p. 251) scrive l'autore nella parte conclusiva del volume, interrogandosi sulle possibilità di un pensiero morale post-esistenzialista. È ancora possibile pensare a un'etica a partire dall'esperienza filosofica sartriana?

Esclusa in partenza ogni etica normativa, ciò che si può fare nella prospettiva sartriana è concepire l'etica come «un posizionamento rispetto alla propria libertà», come «ciò che rivela alla libertà le proprie possibilità» (p. 251); essa è sforzo inventivo che non si rassegna alla ripetizione, in controtendenza rispetto a ogni omologazione sociale, «pratica di risignificazione della propria esistenza» (p. 253), «etica che rispetta l'unicità di ognuno».

L'etica in chiave sartriana non può mai essere qualcosa di concluso o definitivo, lascia molte questioni irrisolte, può solo configurarsi come un'etica della libertà sempre da ripensare, tesa a rispettare la singolarità nelle diverse situazioni

contingenti, capace di consegnarci «degli strumenti per pensare a delle liberazioni possibili» (252). Tuttavia la ricerca di senso della propria e altrui esistenza non può essere solo autoreferenziale; se l'esistenzialismo ha pensato la libertà soprattutto in quanto cifra dell'esistenza individuale (questa la sua peculiarità, ma anche il suo limite), il post-esistenzialismo pone con forza la questione della relazione tra le diverse libertà, questione cruciale nelle nostre società pluraliste, a cui spetta il compito di riequilibrare lo spazio dell'autonomia individuale con le esigenze dello spazio pubblico e della vita comune.

Ciro Adinolfi, *Le possibilità della libertà. Valore, storia e famiglia nel pensiero di Jean-Paul Sartre*, Mimesis Edizioni, Collana Studi Europei, Milano-Udine 2023, pp. 280.